

In piazza i vigili del fuoco, senza rinnovo contrattuale da due anni, stipendi bassi e rischi altissimi. «Le istituzioni si ricordano di noi solo quando ci scappa il morto»

## La protesta dei pompieri: ci vogliono militarizzare

**ROMA** «Siamo stanchi delle pacche sulle spalle. A forza di pacche sulle spalle finiranno per ammazzarci». Senza rinnovo contrattuale da due anni, stipendio base di 1100 euro, una contrastata riorganizzazione strutturale in vista (che vorrebbe vederli più «militari» che «civili»), i Vigili del Fuoco di Cgil e Cub hanno manifestato ieri davanti a palazzo Montecitorio (oggi arriveranno i loro colleghi di Cisl e Uil, favorevoli alla proposta Pisanu di inserire la categoria nel comparto «pubblicistico», la stessa delle forze armate). Tutti in divisa, i capisquadra con gli elmetti rossi, striscioni da Bergamo, Firenze, Torino, Genova, Napoli. Poco meno di un migliaio di persone, un numero che può giudicarsi «alto», poiché gli altri sono rimasti responsabilmente a disposizione della cittadinanza. Le loro storie possono essere raccontate anche da un solo cartello: «Morti da

eroi, vite da schiavi». Tanto a testimoniare che le istituzioni, di solito, si ricordano dei lavoratori a rischio solo quando ci scappa il morto.

### Il mestiere del rischio

Storie «normali», anche, combattute giorno dopo giorno, come quella di Josè Sannino, coordinatore regionale per la Liguria della Fp-Cgil, 28 anni di servizio, caposquadra (grado massimo) da 1350 euro al mese. «Cinquanta se ne vanno per l'assicurazione privata. Tutti abbiamo un'assicurazione privata in caso di incidente perché se ti fai male sei buttato fuori dal "soccorso", e, oltre al riconoscimento della causa di servizio, non ti aiuta nessuno». Ogni chiamata, d'altronde, «è una partita al buio. Non sai quello che può succedere». I dati parlano chiaro: 18 decessi negli ultimi 3 anni con oltre 2000 incidenti sul lavoro di media (il 10% del personale in servizio). Negli anni '60 gli interventi sul campo erano in media 60mila. Oggi sono oltre 700mila. Il numero dei vigili in organico, però, è rimasto costante: 32mila circa, di cui 27mila addetti al soccorso (su quattro turni di lavoro). Stando ai parametri europei (un vigile ogni 1500 abitanti) dovrebbero essere 45mila. Per quest'anno i sindacati avevano chiesto l'assunzione di 3500 persone. Ne hanno ottenuti 500, e nessun automezzo nuovo. Il 65% del parco mezzi supera ormai i 20 anni di esercizio, e nessuno ha pensato bene di stanziare in questa finanziaria fondi per il settore. «Le squadre - racconta un vigile di Savona - sono ridotte all'osso. Prima eravamo in sei, poi siamo scesi a 5. Adesso andiamo in giro in 4». Meno persone, più rischi, più pacche sulle spalle. Hanno proposto loro un contratto con 106 euro in

più (il recupero biennale dell'inflazione), ma non ha senso quando gli si domanda di rischiare la vita.

«Il governo non vuole riconoscere il ruolo di questi lavoratori - lamenta Adriano Forgiione, coordinatore nazionale Fp-Cgil Vigili del Fuoco - e anzi sta cercando di barattare le nuove risorse eventualmente liberate con la pubblicizzazione del contratto». «Pubblicizzare» il contratto significa riportare i pompieri nel «rapporto d'impiego» riservato attualmente a forze di polizia, forze armate, prefetti, ambasciatori e magistrati. Una scelta che, oltre ad accentrare e gerarchizzare le scelte (che ritornerebbero in capo al ministero dell'Interno), e, eventualmente, limitare il diritto di sciopero, nasconde per il coordinatore Forgiione «il macelato progetto di usare i vigili del fuoco per compiti di ordine pubblico e antiterrorismo». Tutta la partita si gioca su un'unica parola: «Sicurezza». Non è ben chiaro cosa il governo intenda quando la scrive nei documenti. La sua accezione sembra però essere molto larga.

### Rischi nucleari

Dopo l'attentato alle Due Torri di New York, ad esempio, i vigili del fuoco hanno ottenuto un corso di formazione che chiedevano da 30 anni: si chiama in gergo NBCR, e serve in caso di rischio Nucleare, Biologico, Chimico o Radiologico. «È da Seveso che lo domandavamo: abbiamo dovuto aspettare l'11 settembre». In questo caso appare chiaro che la sicurezza sia da intendere contro qualche possibile «attacco» di tal genere. Eppure, contestano i sindacati, il lavoro dei vigili del fuoco (che da mezzo secolo prestano

servizio in bombe chimiche come Porto Marghera) dovrebbe limitarsi a circoscrivere una «zona rossa» e a preservare la vita dei residenti. Qualcosa però non quadra. Nei corsi (ve ne sono di più livelli) la seconda della «sensibilità» della zona di residenza del comando e della carica ricoperta tutti hanno imparato una cosa: «In caso di incidente le prime due squadre arrivate sul posto sono condannate a morire, ci dicono». Con questi presupposti si capisce che «il lavoro» è altro. «Vogliamo farci fare i «canarini», accusa Forgiione, ricordandosi dei minatori che adoperavano l'aggenio volatile per scovare eventuali fughe di gas mortali. E poi sai quante pacche sulle spalle. E che il settore «sicurezza» abbia confini che arrivano direttamente dentro le Armi dello Stato, lo testimonia anche la proposta Martino (poi dimezzata da Lega e opposizione) di destinare il 100% dei posti nel corpo dei vigili ai volontari dell'Esercito. Fin'ora la cifra

riservata è del 30%.

**Eduardo Di Blasi**